

**Argentina
Mandato
d'arresto
per Alfonsin**

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES Un giudice federale argentino ha ordinato l'arresto preventivo dell'ex presidente Raul Alfonsin sotto l'accusa di aver offeso un magistrato. Alfonsin, oggi leader dell'opposizione all'amministrazione peronista di Carlos Menem, ha reagito insinuando l'esistenza di un rapporto fra una serie di misure giudiziarie adottate ultimamente contro ex funzionari del suo governo e le elezioni legislative e provinciali previste per il secondo semestre di quest'anno.

Alfonsin ha anche sostenuto che si avventano ultimamente in Argentina «alcune manifestazioni di persecuzione politica». Nell'Argentina di Menem godono di libertà Finmench e Videla, ma pare che si vuol mettere in prigione Alfonsin, ha detto l'ex presidente.

Alfonsin si riferiva a Mario Finmench, ex leader dell'organizzazione guerrigliera Montoneros e all'ex dittatore Jorge Rafael Videla, arrivato al potere con il golpe che rovesciò il governo peronista di Isabel Peron nel 1976. Entrambi erano stati processati e condannati durante il governo radicale e poi scarcerati per un indulto concesso dal presidente Menem.

Santiago Fassi giudice federale di Rio Gallegos, capitale della provincia meridionale di Santa Cruz, ha ordinato l'arresto preventivo dell'ex presidente in una causa iniziata in novembre 1989 per una denuncia del predecessore di Fassi nella stessa sede giudiziaria. Il magistrato Alfredo Bustos Quest'ultimo si era sentito oltraggiato allora da Alfonsin - appena quattro mesi dopo l'insediamento dell'attuale governo Menem - perché l'ex presidente, in una conferenza stampa, aveva attribuito all'«ideologia» di Bustos una indagine iniziata dal magistrato sul comportamento di tre funzionari della precedente amministrazione radicale, accusati di contrabbando. L'accusa che per questo motivo affronta ora Alfonsin è quella di «desacato», un'espressione che significa allo stesso tempo irriverenza ed insubordinazione. Questo delitto, considerato da molti giuristi un residuo dell'autoritarismo che domina nel passato la vita politica argentina, può venire imputato a qualsiasi cittadino che esprima opinioni considerate offensive per le autorità politiche, legislative o giudiziarie del paese. L'ordine di cattura preventi va viene normalmente emesso quando il magistrato a carico di una causa penale ritiene che le prove accumulate nella indagine sul caso sono sufficienti per processare l'imputato.

Il giudice Fassi, comunque, ha anche deciso di non rendere effettivo l'arresto di Alfonsin considerando che il delitto che gli si attribuisce non esige la permanenza dell'accusato in prigione mentre si svolge il processo.

Oltre all'ordine di arresto, Fassi ha bloccato la disponibilità dei beni dell'ex presidente per un totale di 10.000 dollari.

Prima di Alfonsin, sono stati processati per diverse cause negli ultimi tempi altri cinque funzionari della sua amministrazione, compreso l'ex ministro dell'Economia Juan Sourrouille. «Pare che si vuol spostare verso il terreno penale la valutazione della politica economica del mio governo», ha detto l'ex presidente dopo essere stato informato sulla decisione del giudice Fassi.

Le truppe di Saddam sparano in aria e impediscono a una delegazione di rappresentanti dell'Onu di ispezionare una centrale nucleare

Bush a consulto con i vertici militari «Ha violato il cessate il fuoco» Voci di un imminente attacco Al Pentagono già pronti i piani

Grilletto Usa sulla bomba irachena

«State a vedere», dice Bush dopo una riunione d'emergenza con i vertici militari. Dalla Casa Bianca viene la conferma che hanno discusso di un'azione militare contro le residue capacità nucleari dell'Irak, mentre il Pentagono fa sapere che i piani d'attacco sono già pronti. Gli Usa: «È una violazione della tregua». Consultazioni tra i 15 paesi del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK «Stay tuned», state a vedere, ha detto Bush nel lasciare la Casa Bianca per volare a Kennebunkport. «Stay tuned» era stata l'immani abile sua risposta nei giorni di insospetite che avevano preceduto l'attacco contro l'Irak in gennaio. Aveva appena concluso una riunione d'emergenza con il capo del Pentagono Cheney e il capo di Stato maggiore Colin Powell, le altre massime autorità militari e il segretario di Stato Baker. Hanno discusso anche di una possibile azione contro le installazioni nucleari di Baghdad, confermano ufficialmente dalla Casa Bianca.

Nel braccio di ferro con un Saddam di cui Bush non riesce a liberarsi altrimenti ritorna l'«opzione guerra».

Per scagliare contro il complesso militare di Abu Gharib presso Baghdad o contro i superstiti impianti nucleari nascosti tra le montagne, i 24 bombardieri «fantasma» F-117A capaci di sganciarci ciascuno 2 bombe a guida laser

da una tonnellata, gli aerei della Nimz, o i missili delle unità che continuano ad incrociare nel Golfo persico, gli Usa ritengono di non aver bisogno di alcuna autorizzazione internazionale, nemmeno di un nuovo permesso Onu. Gli basta appigliarsi all'argomento che l'Irak ha violato i termini dell'armistizio con cui in febbraio si era messo fine alle ostilità. Quando sull'Air Force One diretto verso la casa al mare a Kennebunkport i giornalisti hanno chiesto a Bush se ritenesse che l'Irak ha violato il cessate il fuoco, la risposta è stata secca: «Sì, senza alcun dubbio. Ci sono prove incontrovertibili su questo, incontrovertibili, indiscutibili».

Gli Usa accusano Saddam di riprovarsi con l'atomica. Ad una riunione ristrettissima del Consiglio di sicurezza dell'Onu mercoledì avevano presentato ingrandimenti grossi come un lenzuolo delle foto prese dai loro satelliti spia che confermerebbero movimenti di mac-



Il presidente George Bush al suo tavolo di lavoro alla Casa Bianca

chinario nucleare, in modo specifico di «calutron», specie di grosse caldaie che servono a sparare elettromagneticamente isotopi di uranio, attorno alla base militare di Abu Gharib. È la stessa base cui gli ispettori dell'Onu era stato impedito l'accesso fino a mercoledì, mentre autogrù e supercamion la ripulivano trasportando altrove il materiale sospeso. E ieri la crisi era sem-

brata precipitare quando le truppe irachene non solo hanno nuovamente impedito ai rappresentanti delle Nazioni Unite di ispezionare la base ma si sono messe a sparare in aria e hanno cercato di sequestrare le macchine fotografiche. Signor presidente, gli ho lasciato passare l'ispezione, hanno chiesto a Bush. «Sono molto preoccupato. Molto preoccupato», la risposta. Che cosa la-

rà? «Stay tuned». E poco dopo, raggiungendo i giornalisti nella parte di coda dell'aereo presidenziale, ha confermato che sta prendendo in considerazione «un ampio arco di opzioni», compresa quella militare e ha rincarato la dose aggiungendo: «Dal punto di vista Usa non possiamo permettere che quel brutale tiranno (Saddam Hussein) minghi i suoi solenni impegni e minacci persona-

le sotto la giurisdizione dell'Onu. Eppure proprio questo sembra aver fatto il tipo non ha vergogna».

Anche Baker ha avallato la minaccia di riaprire la guerra partita giovedì nemmeno tanto veletamente dal Pentagono: «È una faccenda molto grave. Qui si tratta di possibili armi nucleari. È cosa estremamente grave, e la affrontiamo di conseguenza», aveva dichiarato il segretario di Stato. Con un suo stretto collaboratore che aveva dato la seguente interpretazione della dichiarazione: «Non vuol dire che facciamo la guerra domani, ma vuol dire che non tolleriamo che nascondano le loro potenzialità nucleari. Abbiamo un'idea ora abbastanza precisa di quel che hanno. Con la guerra gli abbiamo tolto la maggior parte della potenzialità, ma non tutta. Il messaggio ora è che non tolleriamo che si tengano quanto gli è rimasto».

Al Pentagono dicono che hanno già pronti i piani per eseguire qualsiasi cosa gli venga ordinato. Anche se il grosso delle truppe è stato smobilitato, la potenza di fuoco «chirurgica» nella regione resta immutata rispetto al pieno della guerra. E all'ipotesi che si tratti di un bluff più per evitare che l'Onu revochi le sanzioni che per ricominciare a fare la guerra, la risposta è: «Sarebbe per loro (gli iracheni) pericoloso prenderla così abbiamo già dimostrato che facciamo sul serio e non bluffiamo».



Margaret Thatcher

L'ex lady di ferro non si candiderà Neil Kinnock: «Temeva la sconfitta»

Viale del tramonto per la Thatcher: «Lascio i Comuni»

Margaret Thatcher ha annunciato ieri che non si candiderà per la camera dei Comuni, dove sedeva da 32 anni, nelle elezioni previste per la metà del 1992. «Resterò attiva alla Camera fino alle elezioni - ha detto - e dopo di allora nella vita politica di paese». Pare ambisca ad un seggio tra i Lord. La sua camera politica è tuttavia giunta al tramonto. Kinnock: «Temeva una sconfitta».

LONDRA Margaret Thatcher lascia i Comuni dopo trentadue anni, ma non la vita politica. L'ex-lady di ferro ha deciso di non ricandidarsi alle prossime elezioni per la Camera dei Comuni, ma ha lasciato intendere che continuerà a partecipare alla vita politica inglese se, come spera, le verrà dato un seggio alla camera dei Lord.

La decisione di abbandonare i Comuni segna in ogni caso il tramonto dell'ex-premier, dopo la sconfitta della sua politica in particolare in seguito alle violente polemiche sulla «poll tax».

La Thatcher comunque non ha perso la gnita che la contraddistingue. «Continuerò a restare attiva alla Camera dei Comuni - ha precisato - fino alle prossime elezioni e successivamente nella vita politica del paese, anche se in veste diversa». Non è escluso che la decisione sia maturata in seguito a contrasti nella fila del partito conservatore e in particolare con il premier Major. L'ex-premier ha ovviamente tagliato corto su quest'ipotesi aggiungendo: «È mia intenzione continuare a restare una forte alleata ed amica del primo ministro Major e del governo che egli dirige».

«Dovevano prendere una decisione», ha detto ai giornalisti, usando ancora una volta il plurale maestoso, ed «è sempre una decisione difficile la sciare il proprio collegio dopo 32 anni. Ma credo che questo sia il momento giusto per farlo e far posto ad un altro».

«È stata uno dei più grandi primi ministri britannici. La Camera dei Comuni sarà più povera senza di lei» è stato il la-

conico commento del premier John Major. Per il capo dell'opposizione, Neil Kinnock, Margaret Thatcher ha preso questa decisione «per il timore di una sicura sconfitta alle prossime elezioni». È però «estremamente improbabile», ha detto il leader laburista, che la decisione le sia stata imposta. E comunque, ha aggiunto, il «hatchings» è stato esclusivamente distruttivo per il paese».

In un'intervista televisiva la Thatcher ha ammesso che la Camera dei Comuni le mancherà. «Ma sono sicura - ha aggiunto - che sarò più libera di dire ciò che penso». Ciò servirà anche, ha aggiunto, a mettere in chiaro che «a differenza di alcune persone, non ho nessun desiderio né aspirazione a far ritorno al 10 di Downing Street».

La Thatcher era rimasta in silenzio a lungo dopo essere stata costretta a lasciare Downing Street lo scorso novembre al termine di una lunga battaglia all'interno del partito scatenata dalle dimissioni dell'ex vice premier Geoffrey Howe e dall'ex ministro della Difesa Michael Heseltine. Ma quando, la settimana scorsa ha ripreso a parlare in pubblico, a Chicago e a New York, ha gettato lo scampiglio nel partito e suscitato una furiosa reazione da parte dell'ex premier Edward Heath. Il discorso che ha pronunciato mercoledì alla Camera dei Comuni è stato un po' il suo «canto del cigno».

Con la decisione e lo spirito antieuropeo che la contraddistingue la Thatcher ha messo in guardia il premier Major contro i rischi di un Europa federale per l'indipendenza del parlamento e della sovranità britannica.

I Dodici hanno esaurito il dibattito maratona sulla crisi jugoslava

Al vertice di Lussemburgo si riparla d'Europa E su proposta di Kohl nasce la polizia Cee

Partita la troika per Belgrado ed esaurito il dibattito maratona sulla crisi jugoslava, il vertice dei capi di Stato e di governo della Cee è tornato ad occuparsi dei problemi comunitari. Come primo atto è stata approvata una proposta di Kohl sull'attuazione di una politica unica per l'immigrazione e sulla creazione di Europol, centrale europea di polizia criminale.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

LUSSEMBURGO La crisi jugoslava accelera i tempi e soprattutto mette drammaticamente sul tavolo dei Dodici i problemi legati a un possibile esodo dalla Jugoslavia in un'area, e così la Cee si accorge che per quanto riguarda l'immigrazione e le emergenze a essa legate la Comunità europea non solo viaggia in ordine sparso ma addirittura non considera un comunitario questo dossier. Ad affrontare il problema per primo è stato Helmut Kohl che più di ogni altro forse sente sul collo il fiato della possibile e devastante immigrazione dall'Urss e dai paesi dell'Est. Il cancelliere tedesco non ha usato mezzi misure e ha chiesto che tutto ciò che riguarda immigrazione e diritto d'asilo rientri a pieno titolo nel nuovo trattato della Cee e che

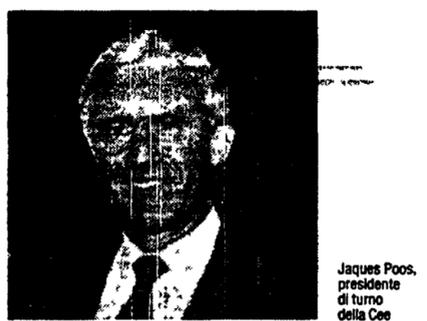
entro il primo gennaio 1993 si giunga a un'armonizzazione formale, quindi legislativa della materia. In poche parole la Commissione potrà emettere direttive, e gli stati membri, cioè il consiglio affari generali, una volta stabilito all'unanimità le modalità generali, potrà decidere misure di esecuzione (vincolanti per tutti) a maggioranza qualificata. La proposta tedesca è stata subito accettata dai capi di Stato e di governo.

Kohl inoltre ha chiesto, sempre nel quadro di stesura del nuovo Trattato, che venga istituito un ufficio centrale europeo di polizia criminale, che ha chiamato «Europol», per la lotta contro il traffico internazionale di droga e il crimine organizzato. Questa super poli-

zia europea dovrebbe, in una prima fase, procedere alla creazione di una banca dati per lo scambio di informazioni ed esperienze e, in un secondo tempo, poter agire legalmente all'interno degli Stati membri. Anche su questo punto il cancelliere ha trovato l'accordo degli altri undici.

Insomma questo vertice sembra proprio voler rispettare tutte le previsioni dopo il risultato dovuto alla crisi jugoslava, giunto forse in ritardo, rispetto alle esigenze della crisi, ma che ha comunque dimostrato una capacità di reazione europea positiva (e blitz di Kohl su immigrazione ed Europol a parte). Il dibattito è tornato ai lentissimi del grande fiume comunitario. La parola d'ordine era facciamo l'inventario, decideremo poi in dicembre a Maastricht. E così è stato.

Sull'Unione politica si è concordato, come voleva appunto il britannico John Major, di soprassedere a qualsiasi riferimento esplicito alla «vocazione federale dell'Europa», e lo stesso Andreotti è intervenuto per appoggiare la mediazione. Mentre su le controversie questioni di politica estera, della sicurezza e della difesa comune si è tranquillamente sovr-



Jacques Poos, presidente di turno della Cee

lato John Major ha ringraziato tutti promettendo che resterà il lavoro al prossimo vertice. «Concordo con Andreotti - ha detto intervenendo - che si potrà arrivare a un consenso a dodici in dicembre non accettato nulla finché non posso accettare tutto». Questa frase del premier inglese (di cui alcuni hanno però voluto sottolineare anche l'ambiguità e l'indeterminatezza) dimostra, una volta di più, che l'era della Thatcher è proprio finita e che forse anche l'Inghilterra alzerà la sua soglia di tolleranza euro-

pea Major ha anche fatto qualche concessione sui poteri del parlamento europeo (codicisione) ribadendo però che Londra resta ancora lontana dall'ipotesi prospettata dalla presidenza lussemburghese nella bozza di nuovo trattato. Anche questo capitolo è stato peraltro solo sfogliato, le decisioni definitive si prenderanno tra sei mesi al vertice di Maastricht. E insomma un vertice pensato su misura per John Major e, almeno finora, così è stato però l'Europa questa volta non ha perso nulla.

Sviglia

Plico-bomba dell'Eta 4 vittime

SVIGLIA Alle prime due vittime per l'esplosione di una lettera-bomba all'interno di un carcere. Sviglia ieri mattina, se ne sono aggiunte altre due i cui corpi erano stati rinvenuti dai vigili del fuoco durante la rimozione delle macerie.

In aggiunta, secondo le prime notizie ufficiali, vi sono anche cinque feriti gravissimi e altri 19 con lesioni di varia natura, ma non in imminente pericolo di vita. Ad eccezione dei primi due morti identicati, che erano un funzionario dell'amministrazione carceraria, preposto al controllo della posta ed il familiare di un detenuto, tutte le altre vittime - morti e feriti - erano prigionieri.

Contrariamente alle prime notizie secondo cui nel penitenziario Sviglia-1, teatro dell'attentato, non risultavano rinchiusi presunti terroristi baschi della Eta stasera è stato annunciato che ce n'erano sei che sono stati subito posti in isolamento sotto stretta sorveglianza. Le autorità, infatti, temono che l'attentato possa avere rappresentato un tentativo - come è già avvenuto in passato - di giustizia perché ritenuti traditori della eta o magari più semplicemente, la premessa ad una più complessa operazione per farli evadere il grande penitenziario svigliese è stato frainteso isolato e circondato dalle forze di sicurezza.

NOVITÀ!!!
E' IN EDICOLA!
STORIA ILLUSTRATA
SANDRO PICCHI
IL GIRO D'ITALIA
UNA LEGGENDA CHE SI RINNOVA
I campioni
Le vittorie
Le grandi imprese
TUTTI gli ordini d'arrivo di tappa
TUTTE le classifiche parziali e finali
LA SPLENDIDA STORIA ILLUSTRATA
A SOLE DELLA CORSA PIÙ BELLA E
L. 3000! PIÙ AMATA DAGLI SPORTIVI
Col 1° fascicolo uno splendido REGALO!
Completa in soli 22 fascicoli

APS
AZIENDA PO-SANGONE
via Pomba n. 29 - 10123 Torino
Avviso di selezioni pubbliche
1 posto per Responsabile di Conduzione - I Gruppo
Titolo di studio Laurea in Ingegneria
1 posto per Responsabile di Contabilità - I Gruppo
Titolo di studio Laurea in Economia e Commercio
3 posti per Addetti alla Conduzione - V Gruppo
Titolo di studio Diploma triennale di specializzazione nel ramo tecnico
2 posti per Addetti agli Uffici Amministrativi - V Gruppo
Titolo di studio Diploma triennale di specializzazione nel ramo amministrativo
La scadenza per la presentazione delle domande di partecipazione è stabilita alle ore 12,00 del 31 luglio 1991. I bandi integrali contenenti i requisiti e le modalità per la partecipazione possono essere ritirati presso la sede dell'Azienda, via Pomba 29, Torino (tel. 011/5223 214)
Torino, 21 giugno 1991
IL DIRETTORE GENERALE Ing. Paolo Romano
IL PRESIDENTE geom. Walter Martini

Partito Democratico della Sinistra
Il Consiglio nazionale del Pds
si svolgerà a Roma, nella Sala dei convegni della Fiera di Roma (Via Cristoforo Colombo),
da giovedì 4 luglio, con inizio alle ore 17, a sabato 6 luglio.
La riunione del Consiglio nazionale sarà aperta da una relazione del Segretario Achille Occhetto.